

La liturgia della Parola di questa domenica conclude il ciclo pensato per preparare i catecumeni al loro grande incontro con il Signore nella Veglia pasquale. Dopo i segni dell'acqua e della luce, oggi la Parola ci pone davanti al grande segno della risurrezione di Lazzaro, o meglio del suo ritorno alla vita. Lazzaro, infatti, torna alla vita, ma andrà incontro nuovamente alla morte, a differenza di Gesù, che risorge per non morire più. Tuttavia, questo evento prepara il cuore dei fedeli all'annuncio pasquale.

Il popolo d'Israele non era estraneo all'idea della risurrezione. Nella prima lettura, tratta dal profeta Ezechiele, il Signore annuncia a un popolo morto, demotivato e affranto, che viveva il dramma dell'esilio, di non essere venuto meno alla sua promessa. E quella promessa, annunciata allora, si compie pienamente nell'evento di Cristo.

Quando ci mettiamo davanti a questo brano di Giovanni, rimaniamo colpiti dall'evento che narra, ma io vorrei concentrarmi su un'altra figura che emerge in questo brano: Marta. È proprio lei a pronunciare una delle più alte professioni di fede di tutto il Nuovo Testamento.

Quando Gesù arriva a Betania, tutto sembra già perduto. Lazzaro è morto da quattro giorni. Marta non resta chiusa nel dolore: esce, va incontro a Gesù. È una donna concreta, pratica, ferita, ma non paralizzata. E gli dice parole che sono insieme rimprovero e fede: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!».

Quante volte anche noi preghiamo così: con una fede mescolata a delusione. Non è una fede perfetta, ma è vera. E Dio non disprezza mai una fede vera. Gesù le risponde con una promessa che va oltre ogni aspettativa: «Tuo fratello risorgerà».

Marta pensa alla risurrezione finale, lontana, astratta. Ma Gesù la riporta al presente: «Io sono la risurrezione e la vita»

Accade qualcosa di straordinario, che dovrebbe accadere nella vita di ogni discepolo, anche oggi: Marta passa da una fede "dottrinale" a una fede personale. Non crede più solo in un evento futuro, ma in una persona presente. Non si accontenta di una risposta da catechismo, ma riconosce che la risurrezione promessa è oggi. Pronuncia parole che riecheggiano quelle di Pietro: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio»

Sant'Agostino commenta: "Marta crede prima di vedere, e proprio per questo vedrà". È la logica del Vangelo: non vedere per credere, ma credere per vedere.

Marta non è la contemplativa silenziosa come Maria; è la donna dell'azione, della casa, della concretezza e proprio lei raggiunge una profondità teologica vertiginosa. Questo ci dice qualcosa di decisivo: la fede non è privilegio di pochi "spirituali", ma può fiorire nella vita quotidiana.

Anche la sua seconda frase è rivelatrice: «So che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà». Non è una richiesta esplicita, ma una fiducia totale. Marta non dice cosa Gesù deve fare ma si affida.

Sembra tutto perfetto, ma il racconto di Giovanni fa una sottolineatura, a mio parere, molto importante. Quando Gesù chiede di togliere la pietra, è ancora Marta a intervenire: «Signore, manda già cattivo odore». Qui Marta ritorna alla realtà concreta: la morte è morte, il corpo si corrompe. È la voce del buon senso umano. Ma Gesù la invita a fare un passo oltre: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?»

È come se dicesse: Marta, fidati anche quando tutto sembra irrimediabile. Quando apriamo i sepolcri della nostra vita, nei luoghi dove abbiamo nascosto le cose che più ci spaventano di noi e che ci allontanano da Dio, non possiamo certo pensare di trovare cose profumate e belle. Troviamo incoerenze, cattiverie, violenze. Sentiamo odore di morte, e questo incontro con il cattivo odore neanche la risurrezione ce lo evita. Ma solo aprendo quel sepolcro abbiamo la possibilità di far entrare il profumo di Cristo e della sua risurrezione.

Marta è ciascuno di noi. È la nostra fede che oscilla tra fiducia e limite, tra speranza e situazioni che sembrano portarci in direzione contraria ma, nonostante questo, lei crede prima che la pietra venga tolta, ed è anche grazie a questa fede previa al miracolo che accade l'impensabile: Lazzaro esce dal sepolcro. Ma questo non è il primo miracolo, il primo segno a cui guardare è la fede che sgorga dal cuore di Marta.

Perché la risurrezione non inizia quando un morto torna alla vita, ma quando un vivente impara a fidarsi di Dio anche dentro la morte.

Allora oggi il Vangelo ci pone una domanda semplice e radicale, che la liturgia ci mette davanti proprio nell'approssimarsi della Pasqua. La stessa domanda che Gesù rivolge a Marta:

«Credi questo?»

Non chiede se capiamo tutto o abbiamo dubbi. Ci chiede se abbiamo posto davvero la nostra fiducia in Cristo e veramente crediamo che il suo essere oggi risorto e vivo è il destino che accomuna tutti noi battezzati.

Chiediamo al Signore il dono della fede e che la nostra risposta sia quella di Marta:

“Sì, Signore... io credo.”